

EBREI E SOLIDARIETÀ

LA DEPORTAZIONE

SOLDATI E CIVILI IN GUERRA

PROVINCIA DI MODENA

ITINERARI 1938-1945

LUOGHI STORIA MEMORIA

BOMBARDAMENTI

STRAGI E TERRORE

LA LINEA GOTICA E RESISTENZA IN P

GUERRA DI RESISTENZA IN MONTAGNA

LA LINEA GOTICA

Pubblicazione promossa da
Provincia di Modena

Testi
Daniela Garutti - Istituto storico di Modena

Progetto grafico
Dimitri Moretti
Gaetano Senatore

Stampato da
Artestampa s.r.l. - Modena

La provincia di Modena presenta, a livello nazionale, una fra le più alte concentrazioni di musei, luoghi di memoria e centri culturali riguardanti la seconda guerra mondiale, alcuni dei quali di rilievo internazionale. Con questa pubblicazione si intende facilitare la fruizione di tali luoghi a partire dalle storie che li hanno portati, negli anni più drammatici dello scorso secolo, a divenire sedimenti di memoria e fattori di identità sul territorio. Lungi dal comprendere in modo esaustivo tutte le tracce che la guerra, le persecuzioni e la Resistenza hanno lasciato nell'intera provincia, i percorsi tematici proposti vogliono incoraggiare la conoscenza di un patrimonio che offre una straordinaria opportunità sul piano educativo e della conoscenza storica.

«Città partigiana, cuore di provincia partigiana, al cocente dolore e all'umiliazione della tirannide, reagiva prontamente rinnovando le superbe e fiere tradizioni e la fede incrollabile, ardente, nei destini della Patria. Alla barbarie e alla ferocia nazifascista che tentava di conculcare l'orgoglio e domare il valore delle sue genti con vessazioni atroci, capestro e distruzioni, opponeva la tenacia invincibile dell'amore a libere istituzioni. In venti mesi di titanica lotta profondeva il sangue generoso dei suoi eroici partigiani e dei cittadini d'ogni lembo della provincia in sublime gara e si ergeva dal servaggio quale faro splendente della redenzione d'Italia, infrangendo per sempre la tracotanza nemica.»

Motivazione al conferimento alla città di Modena della Medaglia d'oro al valor militare, 8 dicembre 1947

- 1 Sinagoga - Modena
- 2 "Al tvajol ed Furmajin" - Modena
- 3 Mostra permanente su Villa Emma - Nonantola
- 4 Ghetto - Finale Emilia
- 5 Cimitero ebraico - Finale Emilia
- 6 Museo del Territorio - Finale Emilia
- 7 Ex campo di polizia e transito - Fossoli
- 8 Museo Monumento al deportato - Carpi
- 9 Poligono di tiro - Cibeno
- 10 Palazzo Ducale - Modena
- 11 Targa agli Internati militari italiani - Modena
- 12 Baluardo della Cittadella - Modena
- 13 Museo del Combattente - Modena
- 14 Palazzo Santa Chiara - Modena
- 15 Piazzale Torti - Modena
- 16 Chiesa di San Salvatore - Modena
- 17 Duomo - Modena
- 18 Museo del Combattente - Modena
- 19 Museo-Centro di documentazione del Castello - Formigine
- 20 Forte Urbano - Castelfranco Emilia



PROVINCIA DI MODENA

- 21 Monumento ai Martiri del Panaro - Castelfranco Emilia
- 22 Lapide dell'eccidio di Villa Martuzzi - Campiglio
- 23 Monumento ai caduti di Pratomaggiore - Bettolino
- 24 Casa incendiata nel novembre 1944 - Limidi
- 25 Chiesa di San Pietro in Vincoli - Limidi
- 26 Cippi dei caduti della battaglia - Rovereto sulla Secchia
- 27 Caserma Pappalardo - Concordia sulla Secchia
- 28 Il Casinone - San Giacomo Roncole
- 29 Museo della civiltà contadina - Bastiglia
- 30 Parco della Resistenza - Modena
- 31 Cippo delle vittime della strage - Monchio
- 32 Parco dei Caduti - Monchio
- 33 Memorial Santa Giulia - Monchio
- 34 Museo della Repubblica Partigiana - Montefiorino
- 35 Centrale idroelettrica - Farneta
- 36 Monumento alla Feb - Montese
- 37 Museo Storico - Montese
- 38 Postazione della lastra bianca del Montello - Montese
- 39 Museo di Iola - Iola

Se si esclude il campo di Fossoli, al quale è dedicato uno specifico itinerario, un percorso di conoscenza della storia ebraica nel territorio modenese durante gli anni Trenta e Quaranta non può non toccare Modena, Nonantola e Finale Emilia. L'emanazione delle leggi antiebraiche nel 1938 e l'ordinanza di polizia n. 5 del 30 novembre 1943 con cui la Repubblica Sociale Italiana dispose l'internamento degli ebrei in campi segnarono l'escalation della violenza fascista nei confronti di una minoranza da tempo integrata nel tessuto sociale modenese, ma al tempo stesso diedero il via ad una importante opera di solidarietà e salvataggio che vide partecipare la popolazione locale.

A **Modena**, in piazza Mazzini, nel cuore del ghetto ebraico creato nel 1638 e chiuso definitivamente nel 1859, si trova la **sinagoga** ottocentesca progettata da Ludovico Maglietta. Nel vestibolo, una lapide ricorda gli ebrei modenese morti fra 1943 e 1945. Proseguendo sulla via Emilia, in piazza Tasconi un'altra lapide ricorda **"al tvajol ed Furmajin"**, luogo dove il 29 novembre 1938 morì l'editore ebreo modenese Angelo Fortunato Formiggini, gettatosi dalla Ghirlandina per protesta contro l'emanazione delle leggi razziali.

A **Nonantola**, **Villa Emma** ricorda il più importante episodio modenese di solidarietà nei confronti di 73 ragazzi ebrei profughi dalla Germania, dall'Austria e dalla Jugoslavia, qui ospitati dal luglio 1942 dalla Delasem (Delegazione per l'assistenza agli emigrati ebrei). Dopo l'8 settembre il medico Giuseppe Moreali e il parroco don Arrigo Beccari si adoperarono per nascondere i ragazzi presso una ventina di famiglie locali e successivamente organizzarne la fuga in Svizzera, dove trovarono la salvezza. Per la loro coraggiosa azione, Moreali e don Beccari nel dopoguerra furono riconosciuti dallo Yad Vashem come Giusti tra le Nazioni. La villa è oggi di proprietà privata e quindi non visitabile, ma la **Mostra permanente su Villa Emma** in via Roma 30-32 ripercorre la vicenda con immagini e documenti. Dal



Villa Emma

2004 la Fondazione Villa Emma è l'ente preposto a promuovere la ricerca storica, la didattica e le iniziative culturali, oltre a gestire la mostra stessa.

Finale Emilia offre soprattutto la possibilità di visitare, oltre al ghetto situato nell'area delimitata da via Trento Trieste e via Torre Portello, il più antico **cimitero ebraico** della provincia (e della regione), situato in vicolo Gozzoli. Le

lapidi visibili sono 57, anche se si presume che le sepolture, a partire dal 1600, siano in totale un migliaio. Anche Finale vanta un Giusto tra le Nazioni: il parroco don Benedetto Richeldi, che tra 1943 e 1944 salvò una dozzina di ebrei dalla deportazione, prima nascondendoli presso famiglie locali, poi organizzandone la fuga in Svizzera con documenti falsi. Nella sezione ebraica del **Museo del Territorio**, in viale Stazione 1, oltre alla storia della comunità sono ricordati gli ebrei finalesi vittime delle leggi razziali e della Shoah e l'opera di salvataggio di don Richeldi.



Cimitero ebraico di Finale Emilia

I GIUSTI MODENESI

Il titolo di Giusto tra le nazioni è il riconoscimento conferito dal memoriale Yad Vashem, l'Istituto per la rimembranza dei martiri e degli eroi dell'Olocausto, ai non ebrei che si sono prodigati per salvare almeno un ebreo dalla deportazione. Oggi sono più di 23.000 nel mondo, 484 in Italia. La provincia di Modena ne conta finora otto: don Arrigo Beccari, i coniugi Sisto Gianaroli e Alberta Seruti, Odoardo Focherini, Antonio Lorenzini, Giuseppe Moreali, don Benedetto Richeldi, don Dante Sala. Grazie alla loro attiva solidarietà e al supporto di una rete di persone, decine e decine di ebrei furono nascosti, nutriti, aiutati a fuggire o ad assumere false identità per evitare la cattura e la deportazione. Alcuni fra i Giusti modenese furono perseguitati dal fascismo, ricercati o incarcerati; Odoardo Focherini pagò la sua azione con la deportazione e la morte, avvenuta nel campo di Hersbrück nel dicembre 1944.

A **Fossoli**, frazione 6 km a nord di Carpi, sono ancora visibili i resti dell'**ex campo di polizia e transitò** che tra dicembre 1943 e agosto 1944 funzionò come principale centro italiano di smistamento di deportati politici e razziali verso i campi di concentramento e di sterminio nazisti. La natura 'stratificata' del luogo, che ha subito negli anni numerosi utilizzi e trasformazioni, non appare immediatamente al visitatore, che può ricostruirne le fasi storiche visitando la mostra permanente all'interno della baracca recuperata. Nato nel maggio 1942 come campo per prigionieri di guerra angloamericani (PG 73), dopo l'8 settembre 1943 il campo fu occupato dai nazisti e, da dicembre 1943, la Repubblica Sociale Italiana ne fece il principale luogo italiano di concentramento di ebrei e, successivamente, anche di oppositori politici. Dal marzo 1944 le autorità tedesche gestirono direttamente la parte di campo tuttora esistente, che prese il nome di *Polizei und Durchgangslager*. Nell'arco di sette mesi, da Fossoli furono deportate nei campi di concentramento del Reich più di 5000 persone, di cui oltre 2800 ebrei. Fra di essi anche Primo Levi, che di qui partì col convoglio del 22 febbraio 1944 destinato ad Auschwitz.

Dopo la chiusura il campo, ancora sotto il controllo tedesco, funzionò come Centro di raccolta e smistamento della manodopera coatta da inviare in Germania. La fine della guerra segnò una radicale trasformazione del luogo: tra 1945 e 1947 l'area divenne un centro per profughi stranieri, mentre tra il 1947 e il 1952 il sacerdote carpigiano don Zeno Saltini insediò qui Nomadelfia, una comunità di bambini abbandonati o orfani. Con l'abbattimento di reticolati e torri di guardia, con il risanamento delle baracche e la creazione di aree verdi, don Zeno avviò quel processo di trasformazione del campo che proseguì nel periodo successivo quando, tra 1954 e 1970, qui trovarono ospitalità circa quattrocento profughi giuliano-dalmati.



Baracca recuperata nell'ex campo di Fossoli

Dopo anni di abbandono, nel 1984 il Comune di Carpi divenne proprietario del campo; dal 1996 la Fondazione ex Campo di Fossoli ne cura il recupero, la valorizzazione e la ricerca storica.

Nel cuore di **Carpi**, all'interno del Palazzo dei Pio, nel 1973 è stato inaugurato il **Museo Monumento al Deportato politico e razziale nei campi di sterminio nazisti**. Progettato dallo studio milanese BBPR col contributo di artisti come Picasso, Guttuso, Léger, Cagli e Longoni, è il più importante memoriale italiano della deportazione, frutto della volontà civile e politica dell'epoca di non dimenticare quei tragici eventi che avevano visto il territorio carpigiano così direttamente coinvolto.

Le pareti del museo, volutamente spoglie, portano incisi brani di lettere di condannati a morte della Resistenza europea e graffiti realizzati su disegni degli artisti. I pochi oggetti e fotografie, l'uso espressivo degli spazi e l'ultima stanza, la suggestiva Sala dei Nomi, con incisi più di quattordicimila nomi di deportati dall'Italia, contribuiscono a potenziare l'impatto emotivo sul visitatore. All'esterno, il percorso museale si completa nel cortile delle stele, dove sedici monoliti in cemento ricordano i nomi di alcuni campi di concentramento e sterminio nazisti.



Sala dei Nomi nel Museo Monumento al deportato

I 67 MARTIRI DI FOSSOLI

A metà strada tra il campo di Fossoli e il centro di Carpi si trova il Poligono di tiro di Cibeno, teatro il 12 luglio 1944 della strage di 67 prigionieri politici prelevati dal campo. Dopo la fucilazione, le cui ragioni restano ad oggi sconosciute, i corpi vennero sepolti e occultati in una fossa scavata appositamente sul posto. Soltanto nel dopoguerra vennero riesumati e riconosciuti. Una nuda lapide, posta sulla fossa nel 1946 dal Comitato di liberazione nazionale e dall'Associazione perseguitati politici antifascisti, ricorda i "martiri di Fossoli".

La vicenda dei soldati italiani e modenesi durante il fascismo e la seconda guerra mondiale comprende una moltitudine di storie non ancora del tutto raccontate. Impegnati dapprima in Etiopia, poi in Spagna e in Albania, e in seguito sui fronti di guerra francese, balcanico, nordafricano e sovietico, dopo l'8 settembre 1943 gli italiani alle armi si trovarono ad affrontare lo sbandamento, la prigionia e l'internamento militare nei campi tedeschi. Molti di essi, sfuggiti alla cattura, ingrossarono le file della Resistenza italiana ed europea, altri si arruolarono nell'esercito del Regno del Sud che combatté al fianco degli Alleati. Per i 650.000 circa che, fatti prigionieri dall'esercito tedesco, rifiutarono di arruolarsi, il nazismo conìò la categoria di Internati militari italiani (IMI), deportandoli e sottraendoli alle garanzie della Convenzione di Ginevra e all'assistenza della Croce rossa internazionale.

A **Modena** l'imponente **Palazzo Ducale** in piazza Roma, già sede della corte estense, dall'unità d'Italia fu sede della Scuola - poi Accademia - militare di fanteria e cavalleria. Dopo l'8 settembre l'Accademia venne sciolta e il Palazzo Ducale occupato dai tedeschi, che dal 25 settembre vi collocarono il *Platzkommandantur I* (Comando del presidio militare tedesco della provincia di Modena); dal 12 dicembre dello stesso anno fu anche sede anche del Comando militare provinciale dell'Esercito italiano. Nell'autunno 1944 qui si stabilì l'Ufficio politico investigativo della Guar-



Palazzo Ducale



Museo del Combattente

roccaforte estense. Nei giorni successivi all'armistizio, nella caserma Cialdini qui insediata vennero imprigionati migliaia di soldati italiani destinati alla deportazione in Germania. Decine di essi, appartenenti al 36° reggimento Fanteria, riuscirono a fuggire attraverso i condotti fognari grazie all'aiuto di un gruppo di giovani.

La storia e la memoria dei soldati modenesi si concentrano nel **Museo del Combattente** in via Sigonio 54, dove serie tipologiche di oggetti di uso comune, insieme a documenti e ad immagini, concorrono a raccontare la vita dei militari, i bombardamenti in città, la Resistenza e, andando indietro nel tempo, anche la prima guerra mondiale, le imprese coloniali e le guerre risorgimentali. I fili conduttori del museo sono infatti due: le guerre – evocate dagli oggetti posseduti, usati, personalizzati dai soldati – e l'identità italiana nelle storie di chi, in diversi momenti, combatté per la patria.

dia Nazionale Repubblicana; nelle sue carceri, collocate nel sottotetto, vennero torturati partigiani e civili arrestati.

Spostandosi in piazza Torre è invece possibile vedere la **targa dedicata agli IMI**, relativamente recente, affissa sul muro del palazzo comunale a fianco della Ghirlandina. Appena fuori dal centro, in piazza Giovanni di Tien An Men, si erge il **Baluardo della Cittadella**, ingresso dell'antica

INTERNATI MILITARI ITALIANI

Una delle vicende meno note della storia della seconda guerra mondiale riguarda il destino dei soldati italiani che, dopo l'8 settembre 1943, caddero prigionieri dei tedeschi. La categoria di Internati militari, ha escluso i nostri connazionali catturati dalle tutele previste dagli accordi internazionali per i prigionieri di guerra e dall'aiuto della Croce Rossa internazionale con il conseguente inasprimento delle condizioni di vita nei lager.

Con l'avvicinarsi del fronte di guerra a Modena, nell'inverno del 1943-44, la vita degli abitanti fu drammaticamente complicata dal pericolo dei bombardamenti alleati, estesi anche ai punti strategici in provincia. La città subì quattro gravi bombardamenti (febbraio, maggio e giugno 1944, aprile 1945) oltre a numerosi altri attacchi con consistenti perdite umane - circa 370 vittime - e materiali. Furono colpite la stazione ferroviaria e molte fabbriche, ma per errore anche il centro storico e numerose abitazioni. Il Comune di Modena dovette decentrare i suoi uffici, soprattutto quelli aperti al pubblico, mentre gli archivi e i musei civici furono trasferiti in ricoveri ad Albareto e a Cittanova. I bombardamenti, la scarsità di viveri, le difficoltà nel reperimento delle materie prime e nel trasporto dei prodotti finirono col paralizzare le industrie della città. I costi umani e l'entità dei danni provocati al patrimonio civile, artistico e produttivo hanno segnato indelebilmente la memoria della collettività, oltre ad alterare il volto stesso della città.

A **Modena** restano ancora oggi tracce visibili dei danni causati dal bombardamento del 13 maggio 1944, che per errore degli Alleati colpì il nucleo storico della città e solo marginalmente lo scalo ferroviario, individuato come obiettivo. **Palazzo Santa Chiara**, all'angolo tra Rua Muro e via degli Adelardi, allora sede della Scuola allievi ufficiali della GNR, è stata restaurata lasciando in evidenza i segni delle bombe. In **piazzale Torti**, sul muro di Palazzo Forni-Cervaroli in angolo con via Selmi si legge ancora - come in altri luoghi della città - una scritta nera che indica un rifugio. Già alla fine del 1941 a Modena erano stati costruiti 35 rifugi, che potevano accogliere fino a seimila persone; altri vennero realizzati negli anni successivi, insieme a decine di trincee antisoffio. Percorrendo via Selmi fino a piazza dei Servi è possibile scoprire che qui esisteva la chiesa di **San Salvatore**, risalente al 1214. Essa fu

completamente distrutta dallo stesso bombardamento di maggio 1944; si salvò solo il campanile, ancora oggi visibile, mentre il perimetro dell'edificio scomparso è segnato sulla pavimentazione della piazza con ciottoli di colore scuro. Infine, giungendo in piazza Grande, sul lato del **Duomo** all'angolo con Calle dei Campionesi, è ancora visibile sopra la Porta dei Principi il segno



Indicazione di rifugio antiaereo in piazzale Torti a Modena

della bomba che lo colpì, fortunatamente senza esplodere. Il **Museo del Combattente** di via Sigonio completa il tema dei bombardamenti con una sezione fotografica e con un approfondimento sul tema della pericolosità degli ordigni inesplosi e abbandonati, che non di rado anche nel dopoguerra continuarono a provocare morti e feriti. Attraverso materiali esplosivi e manifesti d'epoca che informavano delle tipologie di ordigni ritrovabili soprattutto in campagna, il museo evoca un aspetto non secondario della vita dei civili nel periodo bellico e postbellico.



Castello di Formigine

I BOMBARDAMENTI A FORMIGINE

Circa 15 km a sud di Modena, il **Museo-Centro di documentazione del Castello di Formigine** descrive con un racconto multimediale la storia della comunità formiginese attraverso la vita nel castello nelle varie epoche. Il racconto comprende anche una specifica parte dedicata ai bombardamenti aerei che colpirono il paese tra il 14 e il 20 aprile 1945 e che danneggiarono pesantemente il castello. A causa dello scoppio di una bomba, crollò la volta del sotterraneo della torre dell'orologio, adibito a rifugio antiaereo: venti persone rimasero uccise sotto le macerie, tra cui i proprietari. Si salvò miracolosamente solo la figlia di pochi mesi.

Se la violenza può essere considerata connaturata a uno *status* di paese in guerra, con l'occupazione tedesca e la nascita della Repubblica di Salò essa assunse più spesso i contorni di crimini contro l'umanità che di inevitabile conseguenza delle vicende belliche. Da subito, la presenza tedesca in Italia fu caratterizzata da un uso estremo e sistematico della violenza, esercitata nei confronti di un popolo ritenuto colpevole del tradimento dell'8 settembre; in seguito, con l'intensificarsi dell'attività partigiana, la convinzione dell'occupante che l'intera popolazione sostenesse i ribelli alimentò una spietata "guerra ai civili" sentiti come ostili e, quindi, colpevoli. Gli alti comandi nazisti sostennero e tutelarono questi eccessi con la garanzia dell'impunità per le truppe. A ciò si aggiunse la cruenta efficienza dei reparti armati collaborazionisti della Rsi, impegnati a riscattarsi agli occhi dell'alleato-padrone.

Il Modenese non sfuggì a tali logiche e in particolare a partire dall'estate del 1944, quando il comandante delle forze armate tedesche Kesselring diede nuove disposizioni alle truppe (individuare ostaggi da fucilare, bruciare le abitazioni, impiccare i partigiani in piazza, considerare responsabili gli abitanti dei paesi dove avvenivano sabotaggi), le rappresaglie si intensificarono in modo impressionante (167 uccisi tra la metà di luglio e quella di agosto). In marzo, in anticipo sugli ordini, il reparto esplorante della divisione Hermann Goering insieme a due plotoni della Gnr e dell'esercito repubblicano si erano macchiati del massacro di 131 civili inermi a Monchio, Susano e Costrignano. Tra l'estate del 1944 e la Liberazione altri eccidi e stragi vennero compiuti a Fossoli, nei Boschi di Ciano, a Modena, a Carpi, a Campiglio di Vignola, a San Cesario, a Ospitaletto di Marano, a Castelfranco Emilia e in numerose altre località della provincia, per un totale (ad oggi) di quasi novecento tra civili e partigiani uccisi per rappresaglia da tedeschi e fascisti.

Il percorso proposto si sviluppa a ridosso del fiume Panaro a partire da **Castelfranco Emilia**, dove tra la primavera del 1944 e l'inverno successivo si ebbe una considerevole escalation di violenza. Sugli spalti del **Forte Urbano**, fortezza seicentesca adibita durante il Ventennio a carcere duro per i detenuti politici, i fascisti inaugurarono nel marzo 1944 la stagione della repressione con la fucilazione di dieci giovani provenienti da Renno (Pavullo nel Frignano). I dieci, renitenti alla leva, si erano presentati spontaneamente per l'arruolamento fidandosi del bando che garantiva l'immunità, ma il comunicato ufficiale della condanna divulgò che la cattura fosse avvenuta durante "la loro attività terroristica e delittuosa". La fucilazione al Forte Urbano avvenne in real-



Forte Urbano di Castelfranco Emilia



Lapide dell'eccidio di Villa Martuzzi

tà per rappresaglia a seguito di un attacco partigiano contro un gruppo di militi della Guardia Nazionale Repubblicana di Pavullo.

Pochi mesi dopo, il paese si trovò al centro di una delle pagine più buie dell'occupazione nazista: dopo aver rastrellato settanta persone il 12-13 dicembre 1944, le SS al comando del tenente Schiffmann ne rinchiusero una parte nell'ammasso canapa di via Loda, torturandoli per giorni. Undici di essi il 17 dicembre vennero portati a San Cesario, sul greto del Panaro, e lì trucidati; tra di loro vi era anche la partigiana Gabriella Degli Esposti, incinta e già madre di due bambine, Medaglia d'oro al valor militare. Oggi nel parcheggio del centro commerciale di via Loda è visibile il **monumento dedicato ai Martiri del Panaro**.

Anche la zona di **Vignola** fu teatro di non comuni episodi di sangue, a partire dall'eccidio di **Villa Martuzzi**. In questa villa in località Campiglio, sede del comando SS, il 26 dicembre 1944 vennero seviziate e uccise diciassette persone, rastrellate vicino a Guiglia pochi giorni prima. Se i bombardamenti alleati di marzo non avessero colpito le due fosse comuni in cui i corpi erano stati occultati, molto probabilmente l'eccidio sarebbe passato sotto silenzio. La villa, sulle colline di Campiglio, è oggi di proprietà privata, ma una lapide all'esterno ricorda le vittime dell'episodio. Il 13 febbraio 1945, in località Pratomaggiore, otto partigiani provenienti dalle carceri di Modena furono impiccati dai tedeschi, aiutati dalla Brigata nera, per rappresaglia per l'uccisione di un sottufficiale tedesco. I loro corpi rimasero esposti per due giorni ai margini della strada, con la modalità tipica di un sistema di repressione volto a intimidire l'intera popolazione. In località **Bettolino** il **monumento ai caduti di Pratomaggiore**, opera del vignolese Marco Fornaciari, è la traccia odierna di questa vicenda.



Casa incendiata a Limidi nel novembre 1944

La campagna modenese negli anni Trenta e Quaranta si presentava diversamente dal paesaggio agrario attuale: la superficie alberata era circa un quinto di quella coltivata, le piantate con la vite maritata all'olmo delimitavano i campi insieme alle siepi e frequenti erano i filari di alberi e gli arbusti. Allo scoppio della seconda guerra mondiale le condizioni di vita della popolazione,

già gravi, peggiorarono ulteriormente a causa del razionamento dei generi di prima necessità e dell'arruolamento dei giovani nell'esercito, con la conseguente ricaduta dei lavori agricoli su donne e anziani. Dopo l'8 settembre 1943 e l'occupazione tedesca, la situazione divenne drammatica a causa delle requisizioni dei macchinari e dei prodotti industriali, ma soprattutto per il pericolo rappresentato da bombardamenti e incursioni aeree alleate specialmente su strade, ferrovie e ponti. Nonostante le condizioni sfavorevoli (un'area priva di protezioni ambientali, densamente abitata e attraversata da numerose vie di comunicazione), la Resistenza si diffuse anche in pianura, e proprio lo stretto rapporto col territorio e il supporto della popolazione ne determinarono l'efficacia. Inizialmente volta a dare assistenza agli ebrei e ai prigionieri alleati in fuga e a scoraggiare l'arruolamento dei giovani nell'esercito fascista, l'azione partigiana dall'inizio del 1944 si strutturò anche in sabotaggi alle vie di comunicazione, imboscate notturne e azioni armate ad opera dei Gap (Gruppi di azione patriottica) e delle Sap (Squadre di azione patriottica). A giugno 1944 iniziò la storica "battaglia della trebbiatura", che vide partigiani e contadini uniti nell'impedire l'ammasso del grano, per evitare che cadesse in mano ai tedeschi e per distribuirlo alla popolazione. Questa solidarietà continuò nell'occultamento del formaggio dei caseifici, nell'impedimento dei raduni obbligatori del bestiame e nella costruzione di rifugi nelle case coloniche per nascondere i partigiani durante l'inverno. Proprio l'inverno del 1944-45, con la sospensione dell'avanzata alleata sulla linea Gotica, si rivelò particolarmente duro per i rastrellamenti e le fucilazioni messi in atto da fascisti e tedeschi contro partigiani e civili, che ebbero come esito l'intensificarsi della Resistenza.

Nel centro di **Limidi di Soliera**, sulla via Carpi-Ravarino, sono visibili i ruderi di una casa e, sul fianco della vicina chiesa di **San Pietro in Vincoli**, una **lapide che ricorda lo scambio dei prigionieri** del novembre 1944, durante il quale i partigiani, insieme alla fondamentale mediazione del vescovo di Carpi Vigilio Dalla

Zuanna, riuscirono a evitare la fucilazione di sessanta ostaggi (ma non l'incendio del paese) da parte dei tedeschi, come rappresaglia per l'occupazione partigiana di Soliera. Spostandosi a nord di Carpi, a **Rovereto sulla Secchia**, in via Barberi si trovano riuniti i **cippi in memoria dei caduti della battaglia di Rovereto** - tra cui una giovane madre - che il 18 marzo 1945 vide seicento partigiani contrastare il rastrellamento nazifascista.

Nella zona tra Cavezzo e **Concordia sulla Secchia** da febbraio si era insediata la famigerata brigata nera Pappalardo, che installò la sua caserma nelle ancor oggi esistenti **scuole di Concordia**, in via Garibaldi. La caserma venne attaccata da duecento partigiani nella notte del 23 febbraio 1945, e la repressione nazifascista contro la Resistenza fu qui particolarmente dura, con decine di partigiani uccisi. Pochi chilometri a sud est di Concordia si trova **San Giacomo Roncole**, la frazione di Mirandola dove il parroco don Zeno Saltini fondò durante la guerra l'Opera Piccoli Apostoli (la futura Nomadelfia) per ospitare bambini orfani o abbandonati. **Casinone**, l'edificio oggi ristrutturato che si affaccia sulla strada statale, fu la casa di questi giovani ed il teatro dell'educazione cristiana e antifascista che don Zeno diede loro. Molti di essi entrarono infatti nella Resistenza, alcuni perdendo la vita, e la scelta tedesca di impiccare sei partigiani cattolici proprio davanti al Casinone, il 30 settembre 1944, non fu casuale.

LA CULTURA RURALE E IL PAESAGGIO

Lasciando Mirandola in direzione Modena, si incontra **Bastiglia**, sede del Museo della civiltà contadina dove è possibile ripercorrere ambienti domestici e contesti lavorativi della pianura modenese nel Novecento. Alla sintesi museale fa da contrappunto, a **Modena**, il Parco della Resistenza in strada Morane, dove sono ricostruiti i caratteri tipici del paesaggio agrario modenese in relazione ad un percorso di memoria della Resistenza, completato nel 2003 con l'inaugurazione del Parco Vittime dell'Olocausto.



Parco della Resistenza a Modena

La nascita e la progressiva organizzazione di banda partigiane in Appennino, dopo l'8 settembre 1943, diede vita ad un'intensa azione di contrasto all'occupazione nazifascista in tutta l'area montana. I combattimenti per impedire il rastrellamento di renitenti alla leva, il disarmo dei presidi della Guardia nazionale repubblicana, le azioni di sabotaggio di ponti e strade e la distribuzione di grano alla popolazione ostacolarono o vanificarono i tentativi degli occupanti di controllare capillarmente il territorio, ma non riuscirono a impedire rappresaglie e controffensive mortali. Tra il 9 e il 16 marzo 1944 l'uccisione di alcuni fascisti a Palagano in un'azione anti-rastrellamento e gli scontri nella zona di Monte Santa Giulia, in cui fascisti e tedeschi persero delle unità, provocarono una pesantissima rappresaglia sulle località di Monchio, Susano e Costrignano, allora frazioni di Montefiorino.

Il 18 marzo due compagnie della divisione Hermann Goering, affiancate da Gnr ed Esercito repubblicano cannoneggiarono gli abitati, razziarono e incendiarono le case e uccisero 131 civili, compresi anziani e bambini. La memoria di questa terribile strage si ritrova oggi a **Monchio**, nel **cippo** eretto nella piazzetta dove furono fucilati buona parte degli abitanti del luogo, e nel centrale **Parco dei Caduti**, dove l'imponente Cristo per la fratellanza fra i popoli, opera dello scultore Romano Buffagni, è un invito al perdono e alla pace voluto dagli orfani della strage. Sopra Monchio, quasi in cima al **Monte Santa Giulia**, oggi Parco della Resistenza, un **Memorial** costituito da quattordici sculture in pietra di altrettanti artisti italiani e internazionali vuole ricordare la strage del 18 marzo e il contributo dato alla Resistenza dai partigiani della montagna.



Memorial Santa Giulia a Monchio

Siamo infatti a due passi da **Montefiorino**, dove tra giugno e agosto 1944 ebbe luogo il primo esperimento di autogoverno partigiano nell'Italia occupata che va sotto il nome di Repubblica partigiana (o Zona libera) di Montefiorino. Nella primavera del 1944 i partigiani della montagna erano stati riuniti nel battaglione **Ciro Menotti**: l'occupazione di Fanano, Montecreto e Sestola e l'attacco a un gran numero di presidi fascisti aprirono la strada alla conquista di Montefiorino, avvenuta il 18 giugno. Con il paese, entrò sotto il controllo partigiano una zona di circa 600 kmq corrispondente ai comuni reggiani di Toano, Villa Minozzo e Ligonchio e a quelli modenesi di Montefiorino, Frassinoro, Prignano e Polinago, oltre all'importante strada delle Radici e alle centrali idroelettriche di Farneta e Ligonchio. maturò quindi nei comandi partigiani la volontà di dare vita a un governo autonomo che prevedesse nuove leggi, ripristinasse l'amministrazione della giustizia, tutelasse la popolazione e l'economia della zona e soprattutto contemplasse libere elezioni per la prima volta dopo la dittatura fascista. L'esperienza, che rappresentò un punto di riferimento per le zone libere costituitesi successivamente in Italia settentrionale, durò fino ad agosto, quando l'imponente assalto nazifascista al territorio della Repubblica (operazione Wallenstein III) costrinse i partigiani al ritiro. In realtà, in autunno rinacquero due zone libere corrispondenti ai territori reggiani e modenese della ex Repubblica, che continuarono l'esperienza democratica fino alla Liberazione.

La medievale Rocca di Montefiorino – che nell'estate 1944 fu incendiata dai tedeschi – ospita il **Museo della Repubblica partigiana di Montefiorino**, primo museo storico italiano dedicato alla lotta partigiana. Oggi in fase di riallestimento, esso ricostruisce la Resistenza in montagna nei suoi aspetti militari, politici e sociali: sono esposti armi, divise, oggetti di uso quotidiano, documenti, ma anche videotestimonianze dei protagonisti, riprese amatoriali della liberazione di Modena e un percorso poetico di Roberto Roversi a partire dalle Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana.



Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino

LA CENTRALE DI FARNETA

A 8 km da Montefiorino è possibile visitare la **centrale idroelettrica di Farneta**, costruita negli anni Venti del Novecento e protetta dalle formazioni partigiane per impedire sabotaggi tedeschi. La centrale scampò ai bombardamenti alleati grazie ad un prato fatto crescere sul tetto dei fabbricati per confonderli con l'ambiente circostante.



Panorama di Monte Belvedere

Nell'autunno del 1944 l'Appennino tosco-emiliano divenne teatro dei tentativi alleati di sfondare la linea difensiva tedesca, conosciuta come linea Gotica, per liberare la pianura padana. La previsione di un rapido sfondamento non ebbe però seguito, e l'inverno del 1944-45 fu lungo e drammatico per gli eserciti, i partigiani e la popolazione che viveva a ridosso del fronte. I comandi alleati si avvalsero delle formazioni partigiane modenesi (guidate da Mario Ricci "Armando") e bolognesi negli attacchi alla zona di Monte Belvedere, sull'Appennino bolognese, considerato un caposaldo della difesa tedesca nel Nord Italia. A supporto degli Alleati giocò un ruolo importante anche il Corpo di spedizione brasiliano (Feb), che intrecciò un'intensa collaborazione militare con le brigate modenesi e bolognesi. Dopo diversi tentativi, a febbraio 1945, grazie anche all'arrivo della 10ª *Mountain Division* americana, i monti della Riva, Monte Belvedere e Monte Castello vennero conquistati. I partigiani strapparono ai tedeschi il Monte Cimone, per poi scendere a valle e liberare Fanano, Sestola, Montecreto e Pavullo; la Feb ad aprile liberò Montese e successivamente Zocca.

Proprio intorno alla *Fôrça expedicionaria brasileira* si è sviluppata nel dopoguerra una vitale realtà di memoria, specialmente nella zona di **Montese**. Nel centro del paese una piazza e un giardino sono dedicati al Brasile e un **monumento alla Feb** realizzato dallo scultore Italo Bortolotti. Nella trecentesca Rocca dei Montecuccoli è invece allestito il **Museo storico di Montese**, che documenta la storia del paese dalla preistoria alla seconda metà del Novecento. Buona parte del museo è dedicato alla linea Gotica e alla Feb, documentate con immagini, oggetti militari e di uso quotidiano delle truppe, video, plastici, diorami con manichini a ricostruzione di ambienti ed equipaggiamenti. A pochi chilometri da Montese è possibile visitare una delle tante aree fortificate tedesche presenti in Appennino, le **Postazioni della lastra bianca del Montello**, attrezzate con pannelli e materiali informativi.

Nella frazione di **Iola di Montese**, presso la canonica della chiesa di Santa Maria Maddalena è allestito il **Museo di Iola**, nato come raccolta di cose montesine con documenti e oggetti sulla vita quotidiana degli abitanti della montagna. Oltre alla ricreazione di ambienti della casa e di alcuni contesti lavorativi, il museo dedica un intero piano alla seconda guerra mondiale, suddivisa tematicamente per eserciti: Feb, *Wehrmacht* e 10ª *Mountain Division*, illustrati da armi, divise, oggetti di uso quotidiano, fotografie e diorami. Infine, il museo conserva una rara raccolta fotografica a colori donata da un reduce della 10ª divisione, Cruz Rios, che documentano il percorso del reparto attraverso l'Appennino bolognese e la pianura modenese.



Museo storico di Montese

Informazioni

Sinagoga di Modena - Piazza Mazzini, 26 - Modena

Visitabile su prenotazione rivolgendosi alla Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia
Tel. 059 223978 - comebraica.mo.re@fastwebmail.it

Mostra permanente su Villa Emma - Via Roma, 30/32 - Nonantola

Visitabile su prenotazione rivolgendosi alla Fondazione Villa Emma
Tel. 059 547195 - segreteria@fondazionevillaemma.org - www.fondazionevillaemma.org

Cimitero ebraico di Finale Emilia - Vicolo Gozzi, 1 - Finale Emilia

Visitabile su prenotazione rivolgendosi alla Biblioteca comunale
Piazza Garibaldi 17 - Finale Emilia
Tel. 0535 91007-788331 - biblio.finale@cedoc.mo.it

Museo del Territorio - Viale Stazione, 2 - Finale Emilia

Tel. 0535 90689 (Museo) - 0535 788179 (Comune) - Fax 0535 90689.
Aperto sabato ore 9.00-12.00 e 15.00-18.00, domenica 9.00-12.00; visite guidate per le scolaresche, previo appuntamento telefonico c/o Ufficio Cultura del Comune. Ingresso gratuito.

Ex campo di Fossoli - Via Remesina Esterna, 38 - Fossoli di Carpi

Aperto domeniche e festivi con i seguenti orari: periodo ora solare 10.00-12.30 e 14.30-17.30; periodo ora legale 10.00-12.30 e 15.00-19.00. Chiuso in caso di maltempo e da metà luglio ad agosto compreso. Ingresso a offerta libera. Visite guidate su prenotazione contattando la Fondazione Fossoli - Tel. 059 688272 (da lunedì a venerdì ore 10.00 - 13.00 e martedì ore 14.30 - 17.00) - Fax. 059 688483 fondazione.fossoli@carpidiem.it - www.fondazionefossoli.org

Museo Monumento al Deportato - Palazzo dei Pio - Piazza Martiri - Carpi

Aperto venerdì, sabato e festivi 10.00-13.00 e 15.00-19.00; Visite guidate su prenotazione contattando la Fondazione Fossoli - Tel. 059 688272 (da lunedì a venerdì ore 10.00 - 13.00 e martedì ore 14.30 - 17.00) - Fax. 059 688483 fondazione.fossoli@carpidiem.it - www.fondazionefossoli.org.
Ingresso intero 3 euro, ridotto 2 euro (gruppi oltre 10 persone, studenti, accompagnatori), gratuito per ragazzi under 14 e adulti over 65.

Palazzo Ducale di Modena (Accademia Militare) - Piazza Roma - Modena

Visite guidate su prenotazione presso IAT ufficio Informazione e accoglienza turistica del Comune di Modena - Tel 059 2032660 - iatmo@comune.modena.it

Museo del Combattente - Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
Viale Carlo Sigonio, 54 - Modena - Tel. 059 237135 - 059 222859 - Fax 059 237135. Aperto tutti i giorni feriali 9.00-12.00 e 15.00-18.00, visite guidate il sabato e la domenica su appuntamento. Ingresso gratuito.

Museo e Centro di Documentazione del Castello

Castello di Formigine - Piazza Calcagnini - Formigine - Tel. 059 416244 - Fax 059 416143 - castello@comune.formigine.mo.it - www.comune.formigine.mo.it
Aperto tutti i fine settimana 10.00-13.00 (visita guidata ore 10, 11) e 15.00-19.00 (visita guidata ore 15, 16, 17). Durante i mesi di giugno, luglio e agosto l'orario potrebbe subire variazioni. Ingresso intero 4 euro, ridotto 1-2-3 euro (riduzioni varie), gratuito per ragazzi under 12 e altre categorie. Le visite guidate al Museo sono possibili su prenotazione telefonando al 059 416145 e 059 416244.

Museo della Civiltà Contadina - Piazza Repubblica, 51 - Bastiglia
Tel. 059 800912-14 (uffici, servizio prenotazioni) - 059 904866 (esposizione) - Fax 059 815132 - museo@comune.bastiglia.mo.it - www.comune.bastiglia.mo.it/museo/il_museo_della_civilt%C3%A0_contadina.htm. Aperto sabato e domenica (escluse festività nazionali, Pasqua e agosto) 10.00-12.00 e 15.00-18.00; dal lunedì al venerdì 9.00-12.00 su richiesta con almeno un'ora di anticipo. Per gruppi e scuole visitabile solo su appuntamento (contributo alla visita guidata euro 10,00 per classe e per ogni 30 persone). Ingresso gratuito.

Museo della Repubblica Partigiana di Montefiorino

Rocca di Montefiorino - Via Rocca, 1 Montefiorino
Tel. 0536 962811- 0536 962815 - Fax 0536 965535
segreteria@comune.montefiorino.mo.it - www.resistenzamontefiorino.it
Visitabile su richiesta

Centrale Idroelettrica di Farneta - loc. Farneta di Montefiorino.
Tel. 0536 962815 - Fax 0536 965535 - segreteria@comune.montefiorino.mo.it
Visitabile su prenotazione rivolgendosi al Comune di Montefiorino

Museo Storico di Montese - Rocca di Montese - via Rocca, 291 - Montese
Tel. 059 971122 - Fax 059 971100
biblioteca@comune.montese.mo.it - www.museo.comune.montese.mo.it
Visite su prenotazione al 059 971122 o biblioteca@comune.montese.mo.it.
Ingresso 1 euro.

Museo di Iola - Canonica della chiesa di S. Maria Maddalena - loc. Iola di Montese.
Aperto luglio e agosto la domenica in orario 10.00-12.00 e tutto l'anno su prenotazione.
Tel. 059 971119 - museo@ioladimontese.it - www.sulleormeideinostripadri.it.



Provincia di Modena

